

ROSARIO GRECO

PAGANI E CRISTIANI
A SIRACUSA
TRA IL III E IL IV SECOLO D.C.

GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
1999

Premessa

La presente indagine () riguarda alcuni aspetti dei contatti tra pagani e cristiani sviluppatasi a Siracusa tra il III ed il IV sec. d.C. Vari sono, infatti, gli elementi che rendono particolarmente interessante tale ambito del tardoantico: la presenza di una ampia comunità cristiana e di un gruppo di ebrei; la persistenza di culti, credenze ed abitudini legate alle religioni tradizionali; la manifestazione di diversi aspetti della simbiosi tra pagani e cristiani. È noto come la religiosità tradizionale, pur avendo avuto una minore incidenza nella sensibilità e nelle coscienze degli uomini del tardoantico, abbia mostrato una lunga persistenza nel tempo; d'altra parte i culti misterici — siano essi quelli praticati in onore di Demetra, o quelli relativi a Mitra, a Cibele ed a Iside e Serapide —, acquistarono un nuovo prestigio ed una più ampia diffusione in età tardoimperiale. Sulla base delle numerose e significative testimonianze raccolte, abbiamo potuto riscontrare in Sicilia una interessante componente di tipo egizio. Tale religiosità è, infatti, chiaramente testimoniata in diversi centri sicelioti, e soprattutto a Siracusa, dalla seconda metà del IV sec. a.C. al IV sec. d.C. A testimoniare la presenza quasi costante di tale orientamento religioso vi sono diverse fonti, che rivelano, non solo la diffusione di certe preoccupazioni di tipo apotropaico ed escatologico, ma anche l'adesione ad un ben individuato complesso mitico-rituale, a cui è legata una precisa soteriologia di tipo misterico (religione di Iside e Serapide in età ellenistica ed imperiale) ed una teologia tendenzialmente monoteistica (Iside o Serapide in età tardoantica). È evidente, inoltre, che in età tardoimperiale era diffusa tutta una serie di credenze magico-religiose legate al mondo greco-egizio-ebraico, o gnostico.*

(*) Sento il dovere di esprimere i più sentiti ringraziamenti ai proff. Giuseppe Martorana, Santi Luigi Agnello, Mariarita Sgarlata e Mons. Emanuele Parrino, che con le loro preziose indicazioni ed il costante incoraggiamento hanno reso possibile questo lavoro nella forma in cui si trova.

Tenuto conto di tali elementi risulta chiaro che, da quando il cristianesimo si diffuse nell'impero con sempre maggiore successo, si sia reso necessario un confronto tra la nuova fede e la persistente religiosità pagana.

Il periodo da noi scelto, cioè il III e IV secolo d.C., risulta essere, quindi, particolarmente significativo per il nostro argomento, soprattutto se lo si osserva alla luce di quei processi di trasformazione (sociale, economica, politica e culturale), che si sono verificati in Sicilia a partire dal III sec., e che hanno trovato il loro sviluppo in quello successivo. Per quanto riguarda lo stato attuale della ricerca, le tematiche fin qui affrontate dagli studiosi sono state sostanzialmente tre: la diffusione del cristianesimo all'interno di un ambiente pagano, le sopravvivenze pagane in ambienti saldamente cristianizzati, le tracce di un cristianesimo di tipo magico e sincretistico.

Le fonti agiografiche dei secoli VII-X presentano una concezione provvidenziale della storia, secondo la quale la diffusione del cristianesimo in Sicilia avrebbe avuto qualcosa di miracoloso; d'altra parte, di fronte all'avvento della nuova religione tutta protesa verso un'ascesa rapida e trionfante, il quadro della religiosità pagana è stato presentato con tinte piuttosto fosche, in cui tutto ciò che non era cristiano, appariva come decadente, ridicolo, immorale, osceno... Evidenziando tanta negatività, le fonti agiografiche (e gli studiosi che in qualche modo hanno condiviso la stessa concezione) hanno voluto giustificare come il fascino della fede cristiana non potesse non avere facile presa su una popolazione in preda ad un radicale disorientamento. Alcuni studiosi più attenti alla concretezza ed alla molteplicità dei dati storici hanno notevolmente ridimensionato l'idea della presunta rapidità con cui il cristianesimo si diffuse nell'Isola. Storici ed archeologi hanno, infatti, individuato diversi elementi che lasciano intuire chiaramente quanto difficile e lenta sia stata la propagazione della nuova religione. Occorre, infatti, tenere presente la resistenza che vi opposero gli ambienti rurali, pur senza trascurare quella del paganesimo urbano.

Per quanto concerne le sopravvivenze pagane in ambienti cristiani – fenomeno che è stato oggetto di studio da parte degli storici che si sono occupati di religiosità pagana, di cristianesimo, di tradizioni popolari e di storia delle religioni – c'è da osservare che da una parte esse sono la conferma di quanto fossero radicate nella società tardoantica certe credenze e certi rituali di matrice precristiana, dall'altra come esse rappresentino la spia della grande capacità di integrazione che spesso la religione cristiana ha saputo mostrare in molte aree di espansione, anche al di fuori del territorio siciliano.

Sulla base di quanto si è detto, a questo punto dovrebbero apparire meno anomale le tracce di un cristianesimo magico e, secondo alcuni, sincretistico riscontrate in alcune località dell'Isola. Spesso gli storici che si sono occupati di questo aspetto hanno individuato in tali manifestazioni una peculiarità prettamente siciliana; bisogna, tuttavia, riconoscere che, a volte, certe intuizioni degli studiosi sono influenzate da una visione un po' idealizzata del cristianesimo (religione monolitica, tutta orientata verso gli esempi dei santi e l'insegnamento dei Padri della Chiesa), o da una concezione semplicistica della magia (quasi che, come avviene di fatto, magia e religione non fossero spesso compresenti, e nelle espressioni più diverse), oppure da un concetto univoco e banalizzante di quel fenomeno così complesso quale è il sincretismo (per cui ogni sfumatura sincretistica presente in espressioni di tipo cristiano viene considerata come qualcosa di sconveniente, se non addirittura di aberrante). A riguardo, riteniamo che i recenti sforzi compiuti dalle scienze religiose possano offrire una nuova luce a questa tematica, per cui sarà opportuno dedicarvi buona parte della nostra attenzione. È forse in questo ambito che risulta più interessante, oltre che ricco di spunti, uno studio sui contatti tra cristiani e pagani, se condotto sulla base dei diversi elementi desumibili da epigrafi, affreschi, lucerne e consuetudini funerarie. Attraverso tale analisi si potrebbe illustrare con sufficiente chiarezza come la variegata "commistione di forme pagano-cristiane", non sia altro che una eloquente espressione di una simbiosi tra credenti di diverse fedi, ma pur sempre coinvolti ed impegnati nello stesso vissuto in età tardoantica.

* * *

Durante lo svolgimento della nostra indagine storica, sono emersi alcuni problemi relativi al materiale documentario da utilizzare. Per quanto riguarda le fonti letterarie, bisogna distinguere quelle classiche da quelle cristiane, molte delle quali sono di tipo agiografico. All'esiguità e frammentarietà delle prime, corrisponde l'ampia, sia pur confusa e scarsamente attendibile, testimonianza delle seconde. È stato detto che l'agiografia veterocristiana è un campo troppo minato, e che tale documentazione non ha retto il confronto rispetto alla documentazione archeologica; se ciò corrisponde a verità, la posizione più prudente sta nel non tenere conto di tali fonti, o di utilizzarle solo per confermare certe evidenze storiche ricavabili da altri documenti; non si può, infatti, negare aprioristicamente che nei testi di tipo agiografico siano presenti alcuni nuclei di autentica storicità.

Fonti più numerose risultano essere quelle monumentali; esse

consistono, innanzi tutto, in una notevole quantità di cimiteri ed ipogei, alcuni dei quali pongono allo studioso diverse difficoltà, sia riguardo alla loro corretta attribuzione (pagana, cristiana, ebraica, mista?), sia riguardo alla loro esatta collocazione cronologica, a causa della mancanza di chiari dati stratigrafici, sia riguardo alla loro corretta lettura, per le irrimediabili trasformazioni operate nelle strutture architettoniche. Altro materiale documentario consiste in una ampia serie di lucerne, ma anche di statue, urne, gemme etc. ; tali testimonianze presentano tuttavia tre ordini di problemi riguardanti in primo luogo la provenienza, dato che non sempre si è certi che gli oggetti siano stati creati, o almeno utilizzati, in loco; in secondo luogo l'esatta collocazione cronologica, infatti, non sempre ragioni stilistiche ed evidenza stratigrafica riescono a fare chiarezza a riguardo. In terzo luogo la funzione, dato che non sempre è chiaro se essa sia di tipo culturale, magica, magico-culturale, decorativa o altro. Data la complessità dei problemi e, in taluni casi, l'impossibilità di giungere ad una soluzione, abbiamo scelto di utilizzare nella nostra ricerca soltanto quel materiale la cui funzione è di tipo culturale e/o magico, oppure funerario, e la cui cronologia e provenienza hanno per lo meno un certo margine di sicurezza e precisione.

Un altro tipo di fonti, utile alla nostra indagine, è quello rappresentato dalle fonti epigrafiche. Tra le numerosissime iscrizioni paleocristiane, molte non sono state tenute in considerazione perché poco significative dal punto di vista storico-religioso, o perché difficilmente collocabili sul piano cronologico; altre epigrafi presentano, invece, problemi di carattere interpretativo, specialmente quelle di tipo magico.

Le fonti figurative, che consistono in pitture sepolcrali, prospettano anch'esse problemi di ordine cronologico, strettamente connessi a quello relativo ai cimiteri o singoli ipogei a cui fanno riferimento; a riguardo è stato notato che anche l'esame stilistico (che non comprende solo gli elementi stilistici, ma anche le tecniche adoperate ed i contenuti concettuali), può dare, se applicato con la dovuta perizia e cautela, risposte a tale problema. Pur se questo tipo di fonti presenta i gravi limiti della scarsità e della frammentarietà degli elementi superstiti, tuttavia esso risulta essere particolarmente importante per la ricerca di tipo mitologico, non solo per i contenuti espressi dalla simbologia, ma anche per la sensibilità religiosa che vi traspare.

Infine, per quanto riguarda le fonti numismatiche, bisogna precisare che esse sono spesso di fondamentale importanza per determinare la datazione di altre testimonianze, come ad es. i sepolcreti.

Il risultato di tale lavoro verrà esposto in tre capitoli. Innanzi tutto tratteremo delle religioni pagane presenti a Siracusa in età impe-

riale, cercando di ripercorrerne le articolazioni (politeismo tradizionale, religioni di origine orientale, religiosità egizia, magia greco-egizia); in secondo luogo ci soffermeremo a considerare l'esistenza della comunità cristiana attiva nella città, facendo particolare attenzione al suo pluralismo ideologico e considerando il tipo di rapporti che ebbe con il gruppo ebraico; in terzo luogo ci occuperemo di tutti quegli elementi che, testimoniando una evidente simbiosi tra pagani e cristiani, rivelano contatti, influenze e scambi reciproci.